

Umberto De Giovannangeli

«Le divisioni sin qui manifestatesi nella conduzione della vicenda dei 13 miliziani palestinesi sono il risultato del fatto che l'Europa non è ancora unita nella politica estera e di sicurezza, e non può parlare con una sola voce». A sostenerlo è l'uomo che ha gestito la politica estera italiana negli anni dei governi dell'Ulivo: Lamberto Dini. L'ex premier e ministro degli Esteri, oggi vice presidente del Senato, boccia decisamente la proposta di un «super presidente» europeo nominato dai governi nazionali: «Si tratta - sottolinea Dini - del tentativo di relegare la Commissione europea a compiti più propriamente tecnici, riducibili essenzialmente alla gestione del mercato unico. E non è un caso che questa idea - la presidenza permanente per cinque anni - sia venuta proprio dall'Inghilterra, dal Paese, cioè, che ha sempre osteggiato il potere comunitario, così come non è un caso che ad opporsi a questa ipotesi sia proprio la Germania, il cui disegno è quello di proiettare in chiave europea il suo modello federale. Chi propone la "super presidenza" vuole meno Europa e non più Europa. Solo se si accoglierà, potenziandolo, il metodo comunitario arriveremo ad una Europa rafforzata rispetto agli Stati-nazione».

Presidente Dini, l'Europa si divide sui 13 miliziani palestinesi. Cosa riflette questa battuta a vuoto?

«Riflette il fatto che l'Europa non è ancora unita nella politica estera e di sicurezza, che l'Europa non può parlare con una sola voce. Sia chiaro: l'aver portato il problema dei 13 palestinesi a livello comunitario è stata una giusta decisione, poiché sarebbe stato un errore accollare gli oneri derivanti dall'accoglienza dei 13 a un solo Paese. Naturalmente, nella Ue i Paesi mediterranei hanno una maggiore sensibilità, per ragioni geopolitiche, verso la questione mediorientale, come hanno dimostrato in questa complessa vicenda Italia e Spagna. Ciò che appare abbastanza sorprendente è il silenzio dei Paesi del nord Europa, solitamente così attenti alle problematiche dei diritti umani; silenzio che si è tradotto nell'astenersi dal partecipare alla soluzione del problema, nonostante le sollecitazioni venute dai palestinesi, da Israele e, soprattutto, dagli Stati Uniti. Mi lasci ag-

giungere che il problema dirimente non è solo quello della ripartizione dei 13 palestinesi ma anche il loro status giuridico: sono ospiti, ovvero persone da sorvegliare o, invece, individui a cui concedere asilo politico? Non mi pare che questa delicatissima questione sia stata ancora completamente risolta».

Da più parti si sostiene la necessità che, in particolare sui grandi temi di politica estera, l'Europa si manifesti con una sola voce e un'autorità unanimemente riconosciuta. La strada giusta può essere quella indicata dal premier inglese Tony Blair di un «super presidente» eletto per cinque anni dai governi dell'Unione?

«Non credo che sia la strada giusta, almeno non lo è per quanti chiedono e si battono per più Europa. Dietro questa proposta si nasconde una visione dell'Europa profondamente diversa da quella propria dell'Italia e di altri Paesi dell'Unione: una visione, la nostra, che punta a rafforzare la dimensione comunitaria e non quella inter governativa, nella condotta delle istituzioni europee. Ciò a cui occorre tendere è il mantenimento di un punto di equilibrio tra i poteri della Commissione (cioè dell'Esecutivo europeo) e il Consiglio europeo che condivide con il Parlamento europeo il potere legislativo. Ora, nel momento in cui si pensa a una presidenza permanente del Consiglio europeo è chiaro che ciò implica inevitabilmente un accrescimento dei poteri del Consiglio rispetto alla Com-

“ L'aver portato il problema dei 13 a livello comunitario è stata una giusta decisione. Ora sorprende l'indisponibilità dei paesi nordeuropei

l'intervista

Non è un caso che l'idea di una presidenza permanente per 5 anni venga da Londra che ha sempre osteggiato il potere comunitario. Certo di riforme c'è bisogno ”

Dini: l'Europa sconta di non avere una sola voce

L'ex premier commenta lo stallo sui 13 esiliati. «Ma la soluzione non è un super presidente»



Financial Times

«Da Prodi idee radicali per riformare la Ue»

Proposte «radicali» per dare a Bruxelles «un ruolo più importante» in molte questioni, dalla difesa agli affari interni, dalla politica estera alla tutela del patto di stabilità. Così il *Financial Times* di ieri ha definito il documento che sarà presentato la settimana prossima dalla Commissione europea di Romano Prodi alla Convenzione per le riforme istituzionali dell'Ue. Il contributo dell'esecutivo Ue alle riforme, afferma il quotidiano britannico, punta a creare un'Europa «a due velocità» rendendo più autonomi i paesi di Eurolandia: le proposte, sostiene il *Ft*, sono però «controverse e probabilmente incontreranno l'opposizione di Gran Bretagna e Francia». Prodi, afferma ancora il quotidiano finanziario, ritiene necessaria una «forte guida centralizzata» sebbene «le decisioni finali resterebbero al Consiglio dei ministri». In presenza di un'Ue allargata anche ad altri dieci paesi dell'est, l'alternativa sarebbe «l'ingorgo». Il ruolo dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza dell'Ue, ora ricoperto da Javier Solana, che dipende dai ministri degli esteri dei 15, dovrebbe essere svolto all'interno della Commissione. «Poteri più forti per la Commissione», precisa il giornale attribuendo la richiesta al Commissario europeo agli affari economici e monetari Pedro Solbes, sono chiesti anche per «vigilare sul patto di crescita e stabilità» senza che l'azione di Bruxelles sia soggetta a «veti da parte degli stati membri» come ad esempio avvenuto quest'anno contro il monito sui conti pubblici tedeschi.

missione. A me pare che l'ipotesi della "super presidenza" evocata da Londra rappresenti una risposta sbagliata, di conservazione, ad un problema reale...».

A quale problema si riferisce, presidente Dini?

«Al problema della presidenza a rotazione ogni sei mesi. È chiaro che questo problema debba essere affrontato con decisione perché è impensabile che in una Unione a 25-27 Stati membri, che comprenda anche Paesi piccoli come Malta e Cipro, ogni Stato possa accollarsi l'onere della presidenza dell'Ue. D'altro canto, la questione di una modifica dei meccanismi di presidenza è stata già avanzata, sia pure in modo informale, dal presidente Giscard d'Estaing, fin dal mese di febbraio e non vi è dubbio che sarà discussa dalla Convenzione. Ed è in quella sede che occorrerà mettere a punto un compromesso ragionevole tra l'approccio inter governativo e quello comunitario; un compromesso, è bene sottolinearlo, che non deve però tradire lo spirito originario che ha permesso il consolidamento dell'unità europea».

Come si «tradirebbe» questo spirito originario?

«Riducendo il ruolo della Commissione europea alla sola gestione del mercato unico. La prospettiva a cui tendere dovrebbe invece essere quella di accrescere punti di interazione nell'agire della Commissione, del Parlamento e del Consiglio. L'orizzonte verso cui muoversi è quello di "comunitizzare" il Consiglio, accen-

tuandone i poteri sovranazionali e andando così oltre il modello inter governativo classico. È solo accogliendo il metodo comunitario che arriveremo a un'Europa rafforzata rispetto agli Stati-nazione, sancendo, progressivamente, il primato dei principi d'integrazione nei confronti dei sistemi giuridici nazionali».

La vicenda da cui trae origine il nostro colloquio, quella dei 13 miliziani palestinesi, rimanda alla drammatica crisi medio-orientale. C'è uno spazio reale per una trattativa e Lei ritiene che possano essere i due attuali leader, Sharon e Arafat, a ridare una chance alla pace?

«Non vi è dubbio che gli attacchi terroristici dei kamikaze palestinesi contro civili israeliani e l'invasione militare dei Territori da parte dell'esercito israeliano, con la prolungata occupazione

di città e villaggi palestinesi, abbiano prodotto profonde lacerazioni e un complessivo indebolimento nelle due leadership, già peraltro cariche di antichi risentimenti personali. A me pare che il conflitto che si protrae ormai da oltre venti mesi abbia dimostrato che non ci sono né vinti né vincitori e che il problema israelo-palestinese non si risolve con l'uso delle armi, né da una parte né dall'altra. Il ritorno al tavolo del negoziato diviene indispensabile e non rappresenta una concessione o un cedimento di Sharon o di Arafat. Quel che appare evidente è che l'invasione dei Territori non ha portato a soluzione il problema del terrorismo. D'altro canto, sappiamo bene che i sanguinosi eventi di questi mesi hanno alimentato una tensione e un odio nelle due parti di tali dimensioni e profondità da far ritenere che sia impossibile, almeno nel futuro prossimo, una riapertura delle trattative. Prima di entrare nel merito dei tanti contenziosi politici aperti, occorrerà infatti dipanare la complessa matassa di sentimenti, di paura e diffidenza che oggi rende impraticabile la strada del negoziato. Ed è per questo che occorre una forte e unitaria iniziativa internazionale, in primo luogo di Usa, Russia (cofirmatori degli accordi di Oslo-Washington), dell'Europa e dell'Onu (le cui risoluzioni restano colpevolmente inapplicate), proprio perché da sole le due parti non sono in grado di rilanciare il dialogo. La pace in Medio Oriente va "disegnata", se non imposta, dalla Comunità internazionale».

PAN Advertising

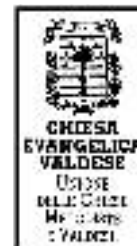
IL TUO **8‰**
AI VALDESI, SPESO AL
100%
PER SOSTENERE
CHI HA BISOGNO.

La nostra è una piccola Chiesa, ma scegliendo di dare l'otto per mille della denuncia dei redditi alla Chiesa Valdese, scegli di aiutare tutti, senza distinzione di razza, di religione, di genere. Perché le nostre comunità si dedicano ad azioni di solidarietà, in Italia e all'estero (gestione di ospedali e scuole, promozione di attività sociali e culturali) e ad aiutare le persone in difficoltà, come gli anziani, i poveri e i bambini del Terzo Mondo. Non un euro del tuo contributo verrà speso per il sostentamento dei nostri pastori o per costruire chiese, e te lo dimostreremo*.

Firma sulla tua denuncia dei redditi per destinare l'otto per mille alla Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese Metodiste e Valdesi): servirà per aiutare tutti.

*Pubblicheremo il rendiconto dei fondi ricevuti su media nazionali e sul nostro sito.

Per informazioni:
tel. 064815903
email: 8xmille@chiesavaldese.org
www.chiesavaldese.org



NEL LORO PICCOLO I VALDESI POSSONO FARE MOLTO PER IL RESTO DEL MONDO.